

**Prospettiva** *editrice*

Christine Kaminski

# PAURA DEL BUIO

*La verità sempre,  
nel bene e nel male*

*Romanzo*

**Prospettiva** editrice

© *Prospettiva editrice*

*Prospettiva editrice sas*  
*via Terme di Traiano, 25*  
*Civitavecchia - Roma*

Prima edizione

ISSN: 1970 - 2647

ISBN-10 : 88 - 7418 - 480 - 8

ISBN-13: 978 - 88 - 7418 - 480 - 4

*A mio padre,  
confidando che di lassù  
seguiterai ad amarmi  
ed io qui, ti amerò  
Sempre*

*'La seule chose que je regrette  
est de ne t'avoir jamais dit que je t'aime'*

*Leszek Kaminski  
(Weiden, 9 juillet 1948 - Vivegnis, avril 2008)*

# 1

«Eccolo, sta arrivando.»

La classe si ammutolì, intanto che Alexander Lukas varcava, visibilmente spossato, la soglia di una delle grandi aule della Columbia University, al fine di dare inizio ad una sua nuova lezione.

«Caspita, Steph... guardalo, guarda com'è affascinante in giacca e cravatta» confabulò Lisa, una studentessa del suo corso, mentre lo rimirava depositare la sua ventiquattr'ore sulla cattedra. «Non lo avevo mai visto vestito così, è sul serio grandioso, potrei anche dire *divino*.»

«Già, di solito si presenta con un abbigliamento casual. È sempre uno schianto, ma con quel completo scuro è seriamente irresistibile, amplifica alla grande la sua autorevolezza» approvò l'amica, a bassa voce, per non farsi sentire dall'uomo, giacché il momentaneo silenzio incombente nel luogo avrebbe potuto permettergli di udire i loro apprezzamenti, e lui non avrebbe certo gradito, data la sua esagerata irreprensibilità, senza poi considerare la sua sconfinata inflessibilità.

In fondo Alexander Lukas era un loro docente, inoltre loro erano delle giovani matricole, e di base determinate, seppur irrisorie inclinazioni amorali, erano per lui inammissibili, come in più di un'occasione aveva trapelato dai suoi atteggiamenti, nonché espressamente attraverso le parole.

«Scusate il ritardo, ma ho dovuto partecipare al consiglio di facoltà. Siamo pronti per cominciare. Allora, oggi parleremo di...» intraprese l'uomo, ma s'interruppe all'istante, nell'aver iniziato a udire molteplici ed ostinati, molesti commenti.

«Per favore, gradirei un po' di attenzione, fate silenzio» pretese, ergendo il capo verso le ultime gradinate dell'auditorio in cui il vociferare era più fitto, e si tolse la giacca, la lanciò sulla sedia ed allentò il nodo della cravatta, insieme al primo bottone della candida camicia che risaltava a meraviglia, come

in un bagliore, la sua cute naturalmente dorata.

Si scorse le maniche e prese tra le mani un libro di testo, sedendosi sul bordo della scrivania.

«Bene» annotò, mentre sfogliava alcune pagine, avendo assodato di aver ristabilito un adeguato ordine, tuttavia fu interrotto da un ennesimo vocio, stavolta provocato dalla porta d'ingresso di fianco a lui che si era schiusa, e si volse in quella direzione piuttosto seccato, a causa di quell'imprevista, non autorizzata intrusione.

Stette con gli occhi fissi sulla soglia per identificare le figure che stavano apprestandosi ad accedere nell'aula, e riconobbe in esse il professor Janckins che avanzava con un perfetto sorriso stampato sulle labbra, seguito da una donna sconosciuta, poco più che trentenne, abbigliata con un tailleur piuttosto stringato e che esibiva un'aria alquanto altera, la quale istantaneamente lo infastidì.

«Scusate il disturbo» s'incanalò l'uomo intervenuto, rivolto alla classe, e si orientò verso di lui, tendendogli la mano. «Lex, buongiorno, volevo presentarti la dottoressa Katherine Reims, è una nuova docente dell'area di studio di Filosofia.»

E ruotando il capo in corrispondenza della donna che gli sostava affianco, per completare le presentazioni, Janckins le espose: «Lui è il professor Alexander Lukas, insegnante di Letteratura Comparativa e Società, Letteratura Rinascimentale, nonché di Letteratura e Politica.»

Lei gli porse con cortesia la mano per stringere la sua, ma discerse subito l'espressione indurita dell'uomo, che le riservò inaspettatamente un'occhiata davvero poco cordiale.

«C'è qualche problema?» gli postulò, arricciando indagante le sopracciglia, ma Lex non la calcolò, e rivolgendosi al suo collega inquisì: «George, hai detto *di Filosofia?*»

«Esatto, Lex, per la precisione Filosofia Sociale e Politica, purtroppo il ricorso non è stato accettato, me ne rammarico. Comunque...» E tossì leggermente, nel proposito di stemperare un po' la tensione, avendo distinto nello sguardo del suo interlocutore un'evidente, spiccata contrarietà che lo aveva un

tantinello inibito. «La professoressa Reims è stata presentata dallo stesso rettore ed è stata scelta per l'incarico, dato che in aggiunta ha esposto ottime credenziali. Il dottor Coen si è raccomandato in prima persona affinché la signora fosse presa in considerazione per la cattedra, pertanto è più che accertata la sua competenza in merito alla materia che insegnerà qui al college.»

«Immagino» alluse lui, in tono sarcastico, forse sprezzante, saettandole un'ulteriore occhiata di riprovazione. «E quindi? Per quale motivo ti assumi l'onere di presentarmela?»

«Beh...» L'uomo titubò, intuendo a cosa lui si riferisse, ma preferì eludere l'argomento, in quanto gli occhi degli allievi erano tutti puntati su di loro, per non parlare delle orecchie ben tese che stavano ovviamente ascoltando con dinamico interesse quell'inusuale conversazione, forse in cerca di risvolti pepati, a giudicare da come si erano messe le cose.

Sicché, per evitare l'insorgere di pettegolezzi imbarazzanti, Janckins annoverò: «Considerando che la maggior parte degli studenti iscritti ai tuoi corsi parteciperà anche al suo, e poiché c'è una data peculiarità tra le discipline che insegni e la sua, la professoressa ha richiesto di assistere ad una tua lezione. Spero che questo non sia di troppo intralcio per te e che le permetterai di rimanere qui, oggi.»

«Non vedo proprio quale beneficio voglia trarne» commentò lui, ancor più sardonico.

«Mi scusi, professor Lukas» s'inserì lei, serena e compita, guardandolo dritto, tranquillamente negli occhi. «Ho sentito parlare molto bene di lei, perciò sarei onorata di presenziare alla sua lezione e se possibile, anche di collaborare insieme per elaborare un programma di studio idoneo che possa essere interscambiabile con le sue materie, e di conseguenza fornire un insegnamento che ambisca ad essere completo. Tendo sempre ad essere una perfezionista nel mio lavoro, e quando ho la possibilità di aver a che fare con professionisti estremamente competenti, gradisco, come suol dirsi, unire le forze.»

Lex la fissò per alcuni istanti assai scettico, ma in seguito,

dipingendo un'espressione salace, sempre più avversa sul suo volto, «Dubito che i nostri rapporti possano uscire fuori da quest'aula, signora Reims, sono abituato a lavorare da solo, e come lei, ambisco a collaborare con persone *estremamente competenti*» esplicitò, insinuandoci un sottile, ma graffiante doppio senso.

La donna rimase interdetta, non riuscendo ad intendere la motivazione di quelle parole, astrusamente sgarbate e intrise d'astio ed eccessiva acredine, eppure non si fece cogliere indignata, e gli lanciò uno scintillio dagli occhi che attraversò le lenti dei suoi occhiali.

«Nessun problema, *professore*» compitò, denominandolo con il suo titolo e cadenzandolo con cura, all'inverso di come aveva messo in atto lui, chiamandola semplicemente signora. «Vuol dire, allora, che se me lo permetterà, assisterò a queste due ore di lezione, senza pretendere null'altro.»

Lui le insignì un forbito inchino, dirigendole comunque uno sguardo oltremisura ostile, e le tracciò un cenno disinteressato con la mano per invitarla a sedersi.

Janckins era rimasto impalato, a momenti sbigottito, e quando Lex lo congedò con un'occhiata eloquente, si allontanò dall'aula ammutolito, senza riuscire a trovare le parole adatte per potersi accomiatate ammodo, data la brusca, anche abbastanza scortese reazione del suo collega.

Katherine si sedé di fronte a Lex e accavallò le gambe, accorciando inevitabilmente la gonna del suo tailleur.

Lo intravide scrivere qualcosa alla lavagna e rilevò che l'uomo era affetto da mancinismo, rimanendo gradevolmente colpita dalla sua grafia, veramente molto bella e lineare, armonica e pulita, che esibiva una leggera inclinazione verso destra, davvero raffinata, tipica di quegli studiosi del settecento, un poeta del dolce sentimento umano.

Certo, poteva rappresentare una sciocchezza, ma lei aveva sempre stimato l'animo umano anche in base a come un soggetto dispiegasse le parole nella scrittura, e lui in tale guisa dimostrava una sicurezza non indifferente e una nobiltà piena e

singolare, all'opposto del suo atteggiamento che non capiva per quale ragione così refrattario, se fosse rivolto in particolare a lei, o se fosse proprio lui ad essere burbero e intrattabile, con chiunque.

E senz'altro nemmeno con il professor Janckins era stato molto malleabile, anzi, tutt'altro, ed aveva scorto negli occhi del poveretto una certa interdizione interna, di sicuro dovuta allo stupore generato dal tono con il quale Lukas lo aveva velatamente redarguito, lasciandolo pesantemente indeciso sul comportamento da adottare.

Già, probabilmente neppure Janckins aveva previsto una tale reazione, ma lei non capiva in ogni caso perché quest'uomo l'avesse trattata con tanta sufficienza, o meglio, mediante una simile inimicizia, tenendo conto che non si conoscevano affatto ed era insensato che lui avesse posto le mani avanti, e poi perché?

Comunque non se ne preoccupò più del debito, qualsiasi tipo di problema di cui potesse essere fornito nei suoi confronti, in sostanza erano solo affari suoi, anche perché per adesso quello che le interessava era ben altro, ovverosia seguire la sua lezione, valutare finalmente e in forma diretta, la sua attività accademica che si contraddistingueva nel mondo universitario americano.

Lei aveva da tempo espresso il desiderio di poter assistere ad una delle sue lezioni, poiché l'unica cosa che in precedenza aveva avuto la facoltà di eseguire per poterlo vedere di persona, era stata soltanto d'intervenire a qualche sua conferenza, eventi in cui ne era rimasta supremamente affascinata.

Sì, perché quantunque il professor Lukas fosse relativamente giovane, di certo la sua età non oltrepassava i quarant'anni, era una persona dotata di un'eccellente cultura, che andava ben oltre i suoi studi cattedratici, riprova ne era che in un college come la Columbia, insegnava ben tre corsi della sua area di studio, insomma, un vero genio.

Lo aveva più volte sentito parlare dinanzi a una platea, ed era addirittura ammaliante, ineffabilmente carismatico nelle sue

elocuzioni che non si arrestavano a pure citazioni letterarie, anzi, l'uomo immergeva in esse una profonda sensibilità, era come se le sentisse lui stesso, come se donasse loro una parvenza personale, vivamente umana, vissuta nello stesso attimo in cui da lui proferite.

Alcune chiose cicalanti la strapparono dai suoi pensieri, e orientandosi verso quelle voci, Katherine avvistò due ragazzi che parlottavano tra loro, insistendo con il loro sguardo, un po' troppo sfrontati, sulle sue gambe munificamente scoperte.

Lex si accorse subito della situazione, e seppur sottilmente gratificato da quel panorama, le lanciò un'occhiata velenosa. «Mi piacerebbe conoscere il suo stilista, dottoressa Reims. L'atelier da cui si rifornisce è forse rimasto senza stoffa?» la saettò, con calcolata, oberata malignità.

Lei lo guardò incendiaria ma preferì non replicare, e Lex, perdurando nella sua voluta provocazione enunciò: «Bene, vediamo se qualcuno riesce a trovarmi un commento esaustivo su questa definizione.» E scrisse sulla lavagna, a caratteri molto più che cubitali, *arrampicatrice sociale*.

Katherine si arrestò a fissare le lettere un bel po' disorientata, seppur chiarendo infine il suo precedente dubbio. Quell'uomo ce l'aveva con lei, per chissà quale bizzarro motivo, per cui, decisa a capire quale fosse, ostentando un'assoluta incuranza nei riguardi di quella lampante dichiarazione di guerra, con serafica tranquillità formulò: «Per poter collocare un individuo in una qualsiasi definizione, dovrebbe già averlo conosciuto in precedenza, o detenere una minima cognizione di quel genere di persona, professore.»

E a quell'audace annotazione, lui aridamente ritorse: «E un qualsivoglia individuo dovrebbe abbigliarsi di conseguenza, se si prepone per partecipare ad una determinata circostanza.»

Lei scintillò le sue iridi. «E di grazia, dovrei forse indossare uno scafandro per poter assistere meritatamente ad una sua lezione?»

Un chiacchiericcio sghignazzante si levò nell'aula.

«Non credo di reputarmi così bigotto, se pretendo che gli

astanti alle mie lezioni non si presentino con un qualcosa di poco decoroso che distraiga deliberatamente il mio lavoro, che sia con l'abbigliamento o mediante la propria postura» la declassò, scivolando il suo sguardo inquisitore lungo le gambe perfettamente accavallate e provocatoriamente esposte verso di lui.

Lei gli sorrise satirica e stilizzò un'espressione pressappoco arrogante, infastidendolo ai massimi per quella dichiarata altezzosità, tuttavia un ennesimo lampo scintillato dai suoi occhi lo colpì.

«Magari gli astanti sono propensi a distrarsi poiché non è interessante ciò che viene enunciato da colui che si trova dietro la cattedra, dottor Lukas. Ma ci dica, magari una definizione ancor più interessante è quella di *maschio sciovinista*. Può spiegarcela lei, visto che la vedo piuttosto ferrato in questo campo?»

Lex piegò le labbra in una sorta di ghigno, forse compiaciuto dal temperamento che sbandierava, tuttavia non esibì alcun segno di cedimento, del resto non intendeva minimamente cadere nella trappola di quell'arrivista, e men che meno dimostrarsi intimidito dinanzi al suo corso, reagendo con scarsa pazienza alle sobillazioni di quella donna.

«Ritengo che anche questo sia un ottimo argomento da sondare, ma andiamo per gradi, dottoressa, le ricordo che questa è la mia lezione, non la sua» pontificò, da ultimo, molto placido ma ancor più ostile.

Katherine fregì un molato inchino. «Mi farebbe piacere sapere quando affronterà l'argomento, sarei ben felice di venire a conoscenza di cosa pensa al riguardo.»

«Non tema, lo saprà» la freddò lui, accendendo un fulgido, inquietante blu iridato dei suoi occhi.

La donna restò in silenzio, sempre più convinta che l'uomo celasse, ma forse non troppo, una poco gradevole opinione su di lei, pur nonostante in quel preciso momento se ne infischio, non aveva alcuna intenzione di farsi intimidire né tanto meno soggiogare, anche perché non era opportuno cadere nella sua

rete di provocazioni, più di tutto in quella sede.

D'altronde non si conoscevano e Lukas non sapeva nulla di concreto su di lei, non era mai stata a New York e le sue vicissitudini non potevano essere approdate fin lì, il New Jersey era abbastanza fuori mano in tal senso, e benché lui avesse comunque ricevuto la possibilità di intervenire a Princeton, era parecchio improbabile che avesse potuto udire pettegolezzi su di lei.

Ma in un battito dovè ricredersi, avvertendo su di sé lo sguardo divenuto gravemente cupo e mordace, che lasciava ben poco spazio all'immaginazione.

Possibile che sapesse già qualche dettaglio su di lei? Eppure, quando erano stati presentati dal professor Janckins, lui aveva manifestato una data incredulità in merito all'assegnazione del suo incarico, dimostrando apertamente di non essere a conoscenza del suo inserimento nell'organico del college, né del suo nome, né di quale corso lei fosse docente.

Ma poi scosse il capo, siffatte supposizioni erano inutili, era lei che si sentiva ancora perseguitata per quell'evento decisivo della sua carriera, il quale aveva rischiato di compromettere sfavorevolmente qualunque suo sforzo per divenire un'ottima insegnante e perché no, anche ottenere gli equi riconoscimenti sociali.

E quelle due ore trascorsero così, lei che lo osservava muta, impensierita e perplessa, e lui che le lanciava occhiate allusive e le indirizzava valutazioni, seppur non dirette, sul suo stile di presentarsi e di farsi avanti nella sua professione.

Quando la lezione terminò e gli studenti abbandonarono l'auditorio, Katherine era ancora lì, seduta, quasi inchiodata alla sedia, nel non riuscire a seguire un filo logico, a capire se quell'uomo ce l'avesse con lei per i motivi che supponeva.

Lex, mentre stava per afferrare la giacca per andarsene, dato che non le aveva riservato la benché minima attenzione negli ultimi minuti di lezione, si volse istintivamente verso di lei e rimase un po' sorpreso vedendola lì, con gli occhi reclinati, limpidamente assorta in chissà quali sibillini pensieri.

E restò un istante rigido, scorgendo nella sua espressione un percettibile senso di smarrimento, quasi indifesa, triste.

Ma poi si scrollò veementemente con il capo, senz'altro era un escamotage per depistare la consolidata opinione che si era profilato su di lei, magari intendeva confondergli le idee per raggiarlo e convincerlo di essere trasparente nella forma più autentica possibile, cosa che di certo non era, tenendo conto che si era furbescamente infilata nel suo corso per concludere il proprio piano di tagliare definitivamente le gambe a Coral e consacrare dunque, la sua posizione di fronte all'intero collegio dei docenti.

Senza dubbio era una donna molto avvenente, dotata di una sottile educazione ed un sofisticato riguardo, ma lui era più che sicuro che la sua presenza alla Columbia non fosse dovuta esclusivamente ai suoi meriti, sicuramente lei aveva a che fare licenziosamente con il rettore per farlo pervenire ad imporla in modo talmente repentino e autocratico come docente, senza concedere l'opportunità a Coral di difendersi nella procedura necessaria per essere reintegrata.

E donne che si facevano avanti così, ma in generale persone che agivano con simili sotterfugi, non incontravano di certo il suo interesse, anzi, lo irritavano al parossismo, quantunque potessero essere in gamba e professionalmente ineccepibili.

La fissò per alcuni secondi, forse dibattuto da quell'ermeticamente atteggiamento, ma indubbiamente opposto a quello antecedente in cui lei gli aveva mantenuto testa ed esternato la sua solerte combattività, laddove lo aveva lasciato in un certo qual senso meravigliato, giacché cozzava di gran lunga con la prima impressione agita su di lui, allorché aveva ritenuto il suo presentarsi fin troppo servile, come se avesse voluto adottare la tecnica della seduzione, blandirlo, dilungandosi spudorata e subdola in quei complimenti nei suoi riguardi.

Un quesito gli fulminò la mente. Quella donna le pensava sul serio quelle cose su di lui, o l'iniziale impressione ricevuta era esatta? Era vero che aveva abbindolato il rettore e adesso intendeva operararlo anche con lui, oppure le considerazioni che

lei gli aveva formulato erano state sincere?

Ma ad un certo punto Katherine elevò lo sguardo e si alzò per avviarsi nella sua direzione, effondendo una strana luce dagli occhi che Lex non poté fare a meno di rilevare, nonostante fossero coperti dalle lenti che lei indossava.

E quando gli fu ad un passo, Katherine sollevò il mento e si mordicchiò le labbra, perspicuamente indecisa sul cosa dire.

Lex inclinò il capo verso sinistra e socchiuse lievemente le palpebre, inviandole uno sfolgorio dalle sue iridi, illeggibile, impenetrabile, ma prodigiosamente intenso.

Con un gesto improvviso le si fece più vicino, e senza che lei potesse prevederlo le sfilò gli occhiali. «Ho sempre preferito guardare le persone negli occhi, per capire con chi ho a che fare» officiò, impiegando un tono affabile ma sontuosamente sbeffante.

La donna, a quella movenza inaspettata, si sentì un attimo persa e barcollò di poco, appoggiandosi d'istinto alla scrivania, al fine di non perdere l'equilibrio. «Ma cosa fa...?» ciందò, smarrita, travolta da un immediato capogiro. «È impazzito!»

Lex la osservò attonito, senza capire, ma poi la vide arrossire e scaraventarsi letteralmente su di lui, in una sorta di panico del tutto incomprensibile.

«Me li dia, subito!» si spolmonò, afferrandogli con frenesia i lembi della camicia e stratonandolo con foga, gli occhi vitrei e arcanamente agghiacciati.

Lui s'immobilizzò, sconcertato da quell'inusitata reazione, rasantante un puro, inspiegabile terrore, e senza aggiungere alcunché le riconsegnò gli occhiali, ancora con le spalle tirate all'indietro per custodirsi da quella criptica aggressione.

Lei sembrava non averlo visto restituirle le lenti, seguitava a dimenarsi e a gridare: «Ma cosa vuole, cosa vuole da me!»

«Io...» Lex indugiò, temporaneamente impossibilitato a metabolizzare quello scatto d'ira. «Chiedo scusa, non volevo.» Arretrò di un passo e innalzò le braccia in corrispondenza del suo volto, ancora con gli occhiali in mano.

Katherine se li trovò dinanzi e come un missile se li rinfilò,

ricominciando a respirare con adeguato contegno, a placare l'ansia istantanea che l'aveva poco meno che soppiantata.

«Sta bene?» la squadro Lex, ancora sbalordito.

«Certo che sto bene» stridulò, riappropriandosi gradualmente del suo autocontrollo.

«Allora, non le sembra di essere stata un filino esagerata?» l'apostrofo, permeando un'incisiva sfumatura canzonatoria, se non strafottente, dalla sua voce.

«E lei? Non ritiene di aver esagerato trattandomi a quel modo, di fronte ai suoi allievi?»

«Mi attengo a ciò che vedo e agisco di conseguenza» insinuò lui, stillandone una perspicua, cruda freddezza.

«E con questo, cosa vorrebbe intendere?» si scombusso lei, e lo scrutò attenta per capire, per riuscire ad inquadrare il nodo della questione.

«Che chiunque usufruisca delle sue doti o delle proprie arti amatorie per ottenere un posto di prestigio, merita di essere trattato con una tale metodica, perlomeno da persone come me, le quali ritengono essenziali altri aspetti per ottenere un incarico di una certa levatura.»

«Non capisco» si stordì, paralizzando il suo sguardo tremulo su di lui.

«Ma davvero?» E arcuò cinico un sopracciglio, in dichiarato atteggiamento di sfida.

«Dottor Lukas, io non so proprio a cosa lei si riferisca, di conseguenza gradirei che mi fornisse delucidazioni in merito, se non le è di troppo disturbo.»

«Andiamo, professoressa, non crederà che io mi faccia incantare come il rettore?»

Lei si sbigottì, avendo da ultimo afferrato cosa gli frullasse per la testa. «Aspetti un secondo. Non vorrà mica dirmi che crede che io... cioè, che il dottor Coen mi ha...»

«Io non credo nulla» la sovrastò, con distinguibile animosità. «I fatti parlano da sé. Oppure quell'inappropriata reazione non è riconducibile al fatto che lei abbia, per così dire, la coscienza sporca?»

«Ma lei...» E dimenò il capo. «Sono costernata, non avrei mai immaginato che lei fosse un individuo del genere, capace di sopporre circostanze talmente misere, specie senza nemmeno conoscere niente fuorché il mio nome e la mia posizione.»

«Ah, la sua posizione mi è chiara, su questo non c'è alcun malinteso!» declamò lui, beffardo. «E allora mi dica, perché mi ha aggredito con una simile irruenza, *dottoressa*? Non è forse perché ha intuito che ho capito ogni cosa? Non sarà forse stato per tutelarsi e confondermi le idee?»

Katherine si arenò inebetita, incredula di aver udito quelle assurde parole, e in un altro, altisonante scatto di rabbia strepitoso: «Lei non sa nulla di me, ha capito! E mi lasci, mi lasci in pace!»

In un guizzo si voltò e si precipitò come una furia verso l'uscita, come se avesse desiderato fuggire da quelle congetture infamanti, da quelle miserevoli considerazioni su di lei, che mai si sarebbe aspettata di poter udire, mai da un uomo come Alexander Lukas, di cui aveva sempre avuto una grandissima stima, uno smisurato riguardo.

Lex la guardò impassibile scomparire oltre la porta, ed afferrò la sua giacca, infilandosela più che contrariato.

Ma chi credeva di voler ingannare? A chi voleva rifilarla?

Se Janckins e tutti gli altri si erano fatti brigare dalla sua aria candida e fintamente immacolata, con quell'aspetto serafico che sfoderava, a ragion veduta meticolosamente impiegato per concretare le sue mire, lui non si sarebbe certamente lasciato affattare dalle sue imposture, anche perché era coinvolto nella questione, seppur implicitamente, e quindi conosceva a menadito com'erano sistemati i fatti.

Coral era estranea alle calunnie che le erano state affibbate, e a parer suo c'era stato di sicuro lo zampino di qualcun altro, altrimenti le sarebbe stato concesso il tempo per dimostrare la propria innocenza, e sarebbe stata innegabilmente reinserita nel suo posto di lavoro.

Ed ora aveva infine compreso chi era stato a macchinare l'espulsione dal collegio della sua compagna, era stata quella

Reims sovvenuta dall'intervento di Roger Coen, il rettore, la personalità più autorevole ed influente della Columbia University, che senza troppe infiorettature aveva imposto l'inserimento della sua presunta, ma forse, effettiva amante.

Già, perché più volte, discorrendo formalmente con l'uomo riguardo alla situazione di Coral, nel periodo delle indagini ufficiali in cui ancora non era stata formulata nessuna conclusiva accusa, quest'ultimo si era sempre dimostrato assai reticente, se non recalcitrante, dandogli ad intendere con le sue mezze parole e i suoi sguardi elusivi, che non fosse affatto favorevole alla sua reintegrazione.

Non che Coen avesse ufficialmente specificato di essere contrario, ma Lex aveva intuito che si nascondesse qualcosa di abbastanza consistente sotto la faccenda, qualcosa che scottava e di cui logicamente nessuno era a conoscenza, o al limite in pochi, e se sulle prime non se n'era posto granché un problema perché convinto che il rettore, da gran diplomatico quale era, ostentasse un simile atteggiamento soltanto per non esporsi pubblicamente, adesso, alla luce degli ultimi eventi e con questi nuovi dati alla mano, gli ritornavano a pennello le somme, era un'altra la motivazione, ora ben limpida ai suoi occhi.

Coen aveva un'amante e la voleva lì con sé, alla Columbia.

D'un tratto Lex percepì entrare qualcuno nell'aula, e di colpo si destò da quelle sue grevi, seppur rischiaranti conclusioni.

«Amore?» lo reclamò una melensa voce femminile.

«Coral, come mai sei qui?» si stupì lui, pur usufruendo di una cadenza amabile.

La donna si scaraventò tra le sue braccia. «Avevo bisogno di vederti. Come stai?»

«Bene» le sorrise, e la strinse a sé con sincero calore. «E tu?»

«Oh...!» piagnucolò. «Come vuoi che stia? Da schifo, mi dispiace così tanto che pensino queste cose squallide su di me.»

«Ti capisco, ma vedrai, si sistemerà tutto» la confortò lui, con rinnovata voce rassereneante.

«Tu credi?»

«Certo, non temere» la alleviò, accarezzandole con dolce premura la testa che lei aveva infagottato nell'arco tra il collo e la sua spalla.

«Scusami, ma è un po' difficile da credere. Anche se ho una sconfinata fiducia in te, escludo di poterne venir fuori senza complicazioni» gagnolò lei, esalando un sospiro affranto.

«Dolcezza, fidati di me, te lo ribadisco, non hai nulla di cui aver paura.» E le sfiorò i purpurei capelli in un tenero bacio.

«Grazie, amore, è così bello averti vicino, mi dà la forza e la speranza di poter uscire da quest'incubo, sai, è ormai divenuto la mia ossessione.»

«Ehi» fruscì lui, e si scostò per contornarle il volto con le mani. «La risolveremo, ormai ho capito cos'è successo, ed ho anche scoperto chi è il fautore della vicenda in cui sei stata trascinata.»

«Sul serio?»

«Sì, ho ragione di supporre che tu sia stata vittima di un'architettata macchinazione, qualcuno voleva farti fuori per prendere il tuo posto, ora ne sono più che sicuro.»

«Ah...» stormì lei. «E della confessione di quello studente?» sondò, con netta circospezione.

«Ancora non lo so, non conosco precisamente il suo ruolo in questa storia, se abbia addirittura ricevuto intimidazioni per giungere a diffamarti, ma lo scoprirò.» L'abbracciò di nuovo e la sollecitò ad uscire insieme a lui, circondandole le spalle con un braccio.

E quando furono arrivati al posteggio del campus, Lex intravide Katherine Reims salire sull'automobile del rettore, ed invaso da un'incontenibile irritazione, si voltò di scatto dalla parte opposta, ritornando alle sue centranti conclusioni, rinsaldandole con nerbo.

Ma cos'era che gli dava tanto fastidio, cosa c'era in quella donna da renderlo così dannatamente furioso?

Eppure, a dispetto delle sue più che fondate deduzioni compiute, non possedeva ancora la concreta certezza che lei fosse implicata, non aveva neanche avuto l'opportunità di parlare con il rettore per accertare se ci fosse qualcosa di ambiguo dietro l'assunzione di quella donna, e sebbene Lex avesse socraticamente esternato a Coral la sua indiscutibile, ragionata persuasione, disporre le mani avanti con una tale superficialità, facilità di detrazione, gli risultava grandemente insolito.

Solitamente non era un istintivo, valutava con cura e prendeva in analisi qualunque elemento possibile di ogni data situazione, nella convinzione che non tutto potesse essere come sembrava.

Le apparenze non lo avevano mai convinto un granché, e di regola preferiva entrare a fondo nelle questioni e comportarsi in completa empatia con le persone interessate.

D'altro canto, però, quella reazione gli era risultata parecchio sospetta, il panico nel quale era piombata la Reims lo aveva lasciato confuso, e francamente era assai curioso che avesse svelato quel cieco terrore, nel momento in cui lui le aveva tolto gli occhiali.

Ma cosa gli veniva in mente... E scosse con fulminea foga il

capo. Era fin troppo chiaro, e allora perché si dibatteva con se stesso così? Voleva forse lasciarle il beneficio del dubbio? E poi perché?

In definitiva era una sconosciuta e, dati i fatti, anche una persona che occultava aspetti controversi della sua esistenza, oltretutto era lì, di fronte a lui che saliva sull'autovettura di Coen in atteggiamento dichiaratamente intimo, come se si conoscessero da tempo, ponendo assoluta, limpida luce su tutti i suoi dubbi, convalidando i suoi attendibili sospetti.

«Amore?» Una voce smielata lo destò ancora.

«Dimmi» la incitò lui, miniando un carezzevole sguardo, nell'intento di uscire da quella sorta di strapiombo in cui si era infognato, per di più con le proprie mani.

«Chi è quella tizia insieme al rettore?» s'informò, trasudando un'impalpabile nuance caustica dall'articolazione di siffatta domanda.

«La nuova docente di Filosofia Sociale e Politica» le illustrò, indirizzandole un'occhiata comprensiva.

«Ah...» miagolò. «È lei che ha preso il mio posto?»

Lex annuì intenerito, e le elargì una tenue, ma calorosa carezza sul viso. «Non per molto, non preoccuparti.»

«Kitty?»

Katherine si orientò verso quel richiamo, mentre era in piedi, di fronte all'auto su cui stava salendo.

«Allora, come ti è sembrata la lezione di Lukas?»

«Oh, Roger, non crederai mai a quale assalto spropositato mi abbia riservato quell'uomo.»

«Cosa vuoi dire?» Il rettore la osservava interrogativo, nel non comprendere a cosa lei si riferisse.

«Non lo so, per qualche bislacca ragione mi ha bersagliata di pesanti allusioni sul nostro conto, per non parlare che per la totale durata della lezione, non ha fatto altro che inviarmi indecifrabili messaggi di sdegno, sia impliciti che diretti. È come se ce l'avesse con me e non sono riuscita ad afferrarne il perché» si lamentò, ancora in procace balia dei suoi petulanti

quesiti.

«Ah, è vero, non ti avevo messa al corrente. Sai, la dottoressa Coral Marshall ha una relazione con lui e plausibilmente non ti vedrà di buon occhio, considerando che l'hai sostituita nella docenza.»

«Oh... stanno insieme...» si svigori, e d'istinto si volse nella loro direzione, avendoli intravisti nel posteggio mentre si accingevano a salire assieme su una berlina nera.

E fu scavalcata da un leggero senso di malessere, forse provocato dalla delusione che quei due avessero una storia d'amore. «Sono una bella coppia, sembrano andare d'accordo» considerò, un po' dispiaciuta, intanto che lo scorgeva carezzare mediante un amorevole sguardo il volto della donna.

«Sì, sono all'incirca due anni che si frequentano, è probabile che abbiano deciso di sposarsi, però non ne sono certo.»

«Sono felice per loro.» Ma quella delusione provata, si fece più percettibile dal timbro avvilito della sua voce.

«Beh, capisco lei, ma di sicuro non lui» recriminò il rettore, in una sottile inflessione di biasimo.

«Cioè?» s'incuriosì, distogliendo lo sguardo per esulare dalla sensazione d'inopinata afflizione che l'aveva colta, nell'aver ricevuto notizia che Lukas era sentimentalmente accompagnato da una donna.

«Dico soltanto che lui è un uomo eccezionale, veramente in gamba, e credo che meriti qualcosa di più. Quella donna ha un nonsoché di losco, non mi è mai piaciuta.»

Katherine seguitava a guardarlo postulante, e il rettore per donarle chiarezza addusse: «Sì, esteticamente è una bella donna, all'apparenza limpida, solare, ma è molto brava a mascherare la sua doppiezza.»

«La conosci bene?»

«Non personalmente, o meglio, ho avuto modo di parlare con lei in rare occasioni, ma ciò che si dice in giro sul suo conto non è affatto onorevole, ho sentito diversi apprezzamenti e non mi sono piaciuti di un'oncia» sottolineò, avviando il motore per uscire dal campus.

«Andiamo, Roger, anche su di me hanno detto peste e corna, lo sai, la verità non è mai così evidente. Bisogna conoscerle le persone prima di giudicarle, o magari non siamo nessuno per poterci permettere di giudicare qualcuno, e d'altra parte ognuno di noi possiede i suoi lati oscuri.»

«Esattamente, e lei ne ha da svendere, te lo assicuro!» si enfaticizzò l'uomo, amenamente ghignante.

«Saranno solo chiacchiere, e poi, se Lukas si trova bene con lei, sono convinta che di fondo quella Marshall non sia tanto male. Lui non mi sembra per niente uno sprovveduto, anzi, direi tutt'altro.»

«Mi stupisco di te, Kitty, sai come sono le donne, quanto siano capaci di raggirarsi qualcuno con falsi sorrisi e sguardi ammiccanti, e donne di quello stampo sono davvero bravissime, delle eccellenti attrici quando si tratta di doversi mantenere un uomo, specialmente un uomo come Lukas» imputò, alquanto infastidito, nell'aver ripensato ad alcuni riprovevoli episodi di cui era venuto a conoscenza.

«Non sono stati tanto generosi nel riferirti particolari su di lei, o sbaglio?»

«No, per niente. Anche in un paio di circostanze ho avuto la facoltà di assistere ad alcuni suoi atteggiamenti, mentre confidava di non essere vista, e ti assicuro che è proprio da voltastomaco.»

«Ohi, non esagerare!» lo rampognò lei, adoperando un tono intenzionalmente divertito. «Sono sempre convinta che se Lukas sta con lei, qualcosa di buono l'avrà pur trovato!» E rise gaia, cercando di convincersene da sé, forse per rimuovere l'improvvisa attrazione che aveva provato per quell'uomo.

«Guarda, a parer mio è cieco come una talpa, ed oltretutto decisamente sordo, come una campana, anche se presumo che siano pochi coloro che si siano permessi di elaborare commenti su di lei in sua presenza. Lukas è una bravissima persona e tendenzialmente odia i pettegolezzi, è onesto e trasparente, al contrario di quella vipera, ed è morbosamente protettivo nei suoi confronti. Secondo me, è innamorato pazzo.»

E a quell'ultima nota, un'inattesa stretta al petto la trainò via, ma tentando di conservare una data imperturbabilità, Katherine espresse: «È difficile trovare persone così. Forse con un uomo del genere accanto, lei potrebbe cambiare e diventare una persona migliore, non è detto.»

«Sarei meno sorpreso se vedessi gli asini volare!»

«Non ti piace proprio, eh?» sghignazzò lei.

«È una persona immorale, sul serio, e se ti dicessi quello che...»

«No» lo fermò lei, irremovibile. «Non voglio saperne nulla, non mi appassionano di un minimo i gossip, innanzitutto perché non voglio immischiarmi in situazioni che non mi riguardano, preferisco affrontare questo lavoro con tranquillità e con la mente lucida, senza pensare a fatti riguardanti i miei colleghi che onestamente non m'interessano. E poi lo sai, Roger, anch'io sono stata vittima di gravi maldicenze e sono la prima, proprio per questa ragione, che preferisce conoscere in concreto le persone, piuttosto che ascoltare e dar peso al vociferare maligno della gente.»

«Kitty, queste non sono voci e comunque come preferisci, non intendo metterti a disagio, so quanto sia stata dura per te, anche se devo in ciascun caso puntualizzare che la tua innocenza è stata comprovata, mentre quella della Marshall assolutamente no. Le testimonianze sono, come si suol dire, schiaccianti.»

«Cielo...» Un dubbio le attraversò la mente. «Non dirmi che è stata espulsa dal collegio dei docenti...!»

«Sì, cara, te lo avevo già accennato prima, probabilmente non mi hai sentito. Tuttavia, tu sei stata assunta per prendere il suo posto, dopo che l'intera vicenda è stata minutamente valutata, ed è stato ritenuto conveniente allontanarla dal campus, per il buon nome della Columbia.»

«Ora capisco» cavillò lei, ripensando allo stillicidio a cui Lukas l'aveva sottoposta, e deducibilmente il fatto che il rettore avesse proposto la sua candidatura, lo aveva indispettito a tal punto, da giungere a mitragliarla di reiterate esegesi sgradevoli,

ritenendola forse responsabile, credendo che fosse stata lei, nel farsi avanti mediante la raccomandazione di Roger, a privare la Marshall della sua cattedra.

Beh, almeno adesso le era tutto chiaro, però non riusciva ancora a capacitarsi che lui avesse potuto ritenerla capace di un'azione talmente meschina. Del resto non la conosceva per reputarla in grado di un simile gesto e poi, anche Roger non era una persona ambigua come presumeva lui, al contrario, era una personalità integerrima della Columbia University, rinomato per la sua incrollabile correttezza e la sua encomiabile onestà.

Possibile che quella donna lo avesse reso così cieco e sordo da pervenire a dubitare di tutti coloro che lo circondavano, in netta maggioranza, e sulla loro buona fede? Eppure non le sembrava un tipo così, ingenuo e passibile d'ingegnosi raggiri femminili, agevolmente influenzabile.

Lo aveva visto numerose volte prima di allora, benché non gli avesse mai rivolto la parola, e tanto di eccelso era stato enunciato su di lui, cosicché Katherine aveva edificato nella sua mente una sorta d'immagine sacra su Alexander Lukas.

Un uomo incredibile, sensibile e raffinatamente brillante, di un'intelligenza sopra la norma e per di più così affascinante, bellissimo con quei capelli color dell'ebano, nerissimi come la notte più buia e stravolgente, quegli occhi di un grigio blu come il cielo invernale, ma luminescente, vivo.

Ma forse Roger aveva ragione, forse lui era così innamorato da non guardare in faccia la realtà, o magari non voleva, chissà, dunque avrebbe difeso la sua principessa a fil di spada, distruggendo qualsiasi manigoldo che avesse tentato di farle del male. Un cavaliere dell'epoca estinta.

Sospirò. Coral Marshall era davvero fortunata, e subito se ne rammaricò, perché alla fin fine tutte le persone indegne non facevano altro che cavarsela, ovunque e in ogni evenienza, anche a dispetto della propria reputazione niente affatto favorevole.

Lei per contro era stata indotta a fuggire, aveva dovuto abbandonare la sua casa e i suoi amici per fuggire la spregevole

condizione nella quale era stata meschinamente trascinata, e nonostante fosse stata prosciolta e riaccolta nell'organico di Princeton con migliaia di reverenti scuse, la sua fama non era stata conciliante con lei, l'aveva sistematicamente preceduta, sinché non era stata costretta a lasciare il suo lavoro, per non parlare della sua città.

E a ragion ben veduta, il destino di quella donna era assai più benevolo del suo. Camminava a testa alta e per giunta, al fianco di un uomo come Alexander Lukas.

Lex era intento a recarsi verso l'auditorio, ancora braccato dai suoi pensieri che non lo avevano graziato nemmeno per un secondo durante tutta la notte, sentendosi notevolmente spossato in seguito alla nottata trascorsa insonne, sebbene avesse riposato a tratti e comunque, in dati momenti, sgravato la sua mente.

Coral era stata a casa sua con il proposito di trascorrere una serata piacevole e rilassante, dilettrandosi in una romantica cenetta e nella visione di un buon film affittato in una videoteca, ma ad un certo punto la donna si era parecchio allarmata, avendolo distinto assiduamente assente ed immerso in chissà quali subissanti riflessioni.

Anche nell'attimo in cui si erano spostati nella camera da letto, lui aveva conservato il suo atteggiamento scostante, e lei gli aveva più volte richiesto la genesi di quell'inconsueto comportamento. Aveva temuto, a un dato istante, che l'uomo avesse generato dubbi su di lei.

Tuttavia Coral non poteva minimamente immaginare che il chiodo fisso di Lex fosse stato quella donna, la dottoressa Reims, e lui, ovviamente, non aveva ritenuto opportuno renderglielo noto, dacché era presumibile che si sarebbe ingelosita, quand'anche, a onor del vero, non ne avrebbe detenuto alcun valido motivo.

Infatti lui non aveva concentrato i suoi pensieri su quella donna perché ne fosse rimasto colpito, sessualmente parlando, bensì perché, malgrado la sua avvenente presenza lo avesse un

tantino frastornato, aveva tentato debitamente di sbrogliare il bandolo di quella matassa, di riuscire a scovare una soluzione per convincerla a dimettersi dal suo incarico, affinché Coral avesse conseguito una sicura probabilità di essere reintegrata.

Ma benché la sua preoccupazione principale fosse stata di trovare una dannata risoluzione al problema, i suoi pensieri erano più volte scivolati a quegli occhi che per pochi attimi aveva potuto osservare più distintamente, senza che fossero oscurati dalle lenti che la Reims indossava come se rappresentassero una barriera, laddove lui avrebbe osato definirle, anche se assurdamente, una protezione per la sua anima.

Si era lungamente soffermato sull'anomala reazione a cui aveva assistito, allorché lui le aveva levato gli occhiali, ed aveva rimuginato su ogni singolo istante, ogni minimo commento, ogni sguardo timido o combattivo che lei gli aveva rivolto.

E doveva ammettere di essere rimasto sufficientemente affascinato, in particolar modo dal colore delle sue iridi di un oltremare profondo, rilucente, gli rimembravano l'azzurro intenso dell'allocromatico zaffiro, una pietra che lui aveva sempre adorato, anzi, era quella che preferiva, tra tutte.

Ed anche quando si era ritrovato nel suo letto con Coral stringendola in un atto d'amore, d'improvviso gli era comparsa l'immagine di quella donna, i suoi occhi tremuli e terrorizzati, il bagliore indescrivibile che li aveva oltrepassati.

Si era scosso di prepotenza, affinché potesse scomparire dalla sua vista, dalla sua mente, infuriandosi impetuosamente con se stesso per quella condotta disdicevole nei confronti di Coral, seppur di base assolutamente involontaria.

Era bizzarro, ma le conclusioni che aveva fin troppo speditamente tratto il pomeriggio precedente, avevano lasciato il posto ad un senso di profonda inquietudine, incertezza, ansia. Il ricordo di quegli occhi lo tormentava.

Ma poi pian piano si era riappropriato dell'intera sua freddezza, del suo lucido contegno, quantunque fosse rimasto

ad attanagliarlo un colossale senso di spossatezza, per non essere riuscito praticamente a chiudere occhio.

Si era convinto, in fase definitiva, che quella reazione non c'entrasse nulla con Coral o con il suo torbido rapporto con il rettore, con la sua assunzione, ma forse, riflettendoci meglio, il gesto inatteso di toglierle le lenti l'aveva repentinamente sbalzata in un pessimo ricordo della sua vita, probabilmente un trauma infantile, o magari aveva solamente un problema alla vista che in assenza di predetto supporto, l'aveva indotta a perdere l'equilibrio e di conseguenza anche a smarrire il controllo della situazione.

Già, perché quando lui le aveva riconsegnato gli occhiali, lei era subito rinsavita da quell'attacco di panico, sebbene avesse successivamente, di nuovo, sbottato con fragore.

E si era sentito assai stupido per essersi eccessivamente dilungato su questo episodio, magari lei aveva anche esagerato al fine di confonderlo ed impedirgli di fronteggiarla ad armi pari, di riuscire a scoprire la verità, a risalire all'origine di questa squallida faccenda, più che nitidamente intavolata dinanzi ai suoi occhi.

Con un po' di confusione in testa aprì la porta dell'aula, e quando alzò gli occhi di fronte a sé, in un palpito si sbarrò, nell'aver avvistato l'ossessionante oggetto dei suoi pensieri notturni, intenta a discorrere con una sua allieva.

Sulle prime aveva dovuto aguzzare la vista per discernere che fosse lei, in quanto esibiva un aspetto nettamente opposto a quello del giorno precedente.

Indossava un paio di comuni jeans, seppur attillatissimi, tanto da esaltare prepotenti le sue morbide e flessuose forme, ed una semplice t-shirt rosa confetto con qualche strass sparpagliato su di essa, che brillava come ad illuminarla.

I lunghi capelli ondulati erano sciolti sulle spalle, e soltanto in quell'istante lui si rese conto che riflettevano di un oro tremendamente scintillante e intenso, una specie di corona che la circondava ad avvolgerla in una sorta di fascio luminoso, mentre il volto era più fanciullesco, radioso, quasi etereo.

Sembrava una ragazzina, diabolicamente affascinante nella sua semplicità, persino nella maniera di colloquiare con la sua interlocutrice, come se fosse stata una sua coetanea.

Rimase fermo lì, quasi paralizzato, ma poi si ammonì furioso per essere stato così facilmente vittima di un tale spettacolo, sicuramente studiato nei ridottissimi dettagli da quella piccola e ingegnosa faina.

Emise un colpetto di tosse per far avvertire la sua presenza, e quando lei si volse per intero, lui si sbaragliò, inesorabilmente centrato dalla luce che sprigionò l'oltremare dei suoi occhi, in quel momento privi di qualsiasi barriera che ne potesse ostruire la sconcertante lucentezza.

Scostò immediatamente lo sguardo. «Buongiorno, signori. Prendete posto, cortesemente.»

I presenti risposero al suo saluto e si accomodarono per prepararsi a seguire la lezione.

Katherine obbedì silente e si sedé nel medesimo posto in cui aveva partecipato il giorno prima, assumendo l'altrettanto medesima postura.

Lex cercò di non guardarla, solennemente scambussolato dalla propria reazione, dall'effetto che quella donna aveva agito su di lui, sempre e sorprendentemente inspiegabile.

Mosse alcuni gesti inconsulti per apprestarsi ad iniziare, quando lei, rilevando il suo percettibile nervosismo, con aria tripudiante debuttò: «Professor Lukas, intenderà anche oggi disquisire sul guardaroba delle donne rampanti, o presume che ci siano aspetti più attinenti per collocare un individuo nell'ambiente societario?»

Lui la incenerì con un'occhiata. «Vedo che l'assenza di lenti le conferisce una maggiore arroganza, dottoressa Reims.»

«Forse ha ragione, ed è per questo motivo che ho indossato lenti a contatto, di modo che lei possa meglio guardarmi negli occhi, come desidera» lo sbeffeggiò, centrandolo con un altro bagliore emerso dalle sue iridi, «e non giungere a conclusioni affrettate, nonché superficiali, attenendosi unicamente al mio criterio di abbigliarmi.»

Lex le rivolse un sorriso di perfida ironia. «È proprio questo il punto, non creda che indossare un paio di pantaloni perfettamente aderenti alle sue curve possa mutare l'idea che ho di lei, anzi, è presumibile che in codesta modalità confermi altamente la mia opinione che a ragion veduta, non è poi così errata.»

«E mi dica, quale sarebbe questa opinione?» lo pungolò lei, sfoderandogli una candida espressione, al fine di poter capire, rischiarare in toto ogni più piccolo dilemma riguardo al fattore scatenante del suo comportamento così rudemente refrattario.

Lex sollevò il mento in evidente aria intimidatoria, e ridusse lievemente le ciglia per inoltrarle uno sguardo coriaceo. «Mi stupisco di lei, dottoressa, eppure l'aver ottenuto tanto agevolmente il suo incarico dovrebbe essere il risultato di una emerita, elogiabile intelligenza insita in lei, ma a quanto vedo non è questa la reale cagione per cui ha conseguito, e in così breve tempo, una tale incombenza.»

Lei si agitò sulla sedia e restrinse le labbra per dominarsi. «Forse è troppo abituato a trattare con gente simile, professor Lukas, e ineluttabilmente è portato a fare di tutta l'erba un fascio.»

«Già» avvalorò lui, e le riservò un sorriso molto più che tagliente. «E le somigliano tutte, in una misura esorbitante.»

L'aula si elevò ad un ronzio confuso, interdetta dal match improvvisamente intrapreso tra i due insegnanti, ma in particolare dall'atteggiamento del docente di quel corso, che prima d'ora non era mai stato scorto talmente bellicoso.

Lex si avvide all'istante dell'imbarazzo generale e subito si ricompose, meravigliato lui stesso di essersi lasciato trascinare in una simile schermaglia, interamente al di fuori del suo stile.

Di regola non era indisponente e offensivo, in primo luogo con persone prevalentemente sconosciute, ed abitualmente preferiva avviare discorsi allusivi e provocatori con i suoi colleghi, soprattutto di fronte ai suoi studenti.

Ma quella donna aveva la capacità di fargli dimenticare il mondo intero e di provocargli una tale agitazione da non

riuscire a sedare, abbandonando in tronco la sua usuale compostezza, la sua nonchalance nel mettere a tacere con poche ma efficaci parole, il suo eventuale antagonista.

«Perfetto» irruppe Katherine, destandolo dalle sue logoranti elucubrazioni. «Allora non dovrò perder tempo per farmi conoscere da lei, dato che a questo punto, ha già un quadro completo su di me.» E si issò dalla sedia con le spalle dritte. «È stato un piacere, professor Lukas, ma credo che la mia presenza qui non sia più necessaria, ormai è ben chiara la sua opinione, ed era quello che m'interessava sapere.»

Gli rifinì un esiguo inchino e terminò: «Buona giornata, *dottore*», scandendo bene l'ultimo termine, nell'alludere alla sua totale mancanza di tatto e di educazione, che non era certo riconducibile alla sua riconosciuta qualifica di luminare, di uomo eccellentemente acculturato.

Lex rimase immobile e rigido, senza proferir parola, e la osservò abbandonare impettita l'aula, ma non prima che lei gli inviasse un luccichio facondo dal suo sguardo indignato, il quale lo irrigidì ulteriormente, per poco non lo stordì.

Ma prontamente si ripristinò, e con freddo tono sarcastico, «Buon proseguimento anche a lei, *signora*» corroborò, insinuando per l'ennesima volta un affilato, svillaneggiante doppio senso, ma lei non lo calcolò di uno spillo, perseverò a mostrargli le spalle e scomparve dietro la soglia.

‘Ma che bifolco, zotico... e pure linguacciuto!’ schiumò Katherine, fra sé, mentre raggiungeva quasi a perdfiato il suo studio. Quell’uomo era persino peggiore di quanto avesse appurato il giorno prima, pazzescamente irragionevole e grossolano.

Possibile che fosse concretamente così? Oppure era soltanto con lei a dimostrarsi villano e intrattabile, per aver soffiato il trono alla sua adorata principessa?

In ciascun caso, però, qualsiasi fossero le sue motivazioni, lui non aveva alcun diritto di trattarla mediante una tale ingiuriosa condotta, più di tutto in presenza del suo corso, screditarla alla cieca, senza nemmeno valutare a fondo sia lei, sia le questioni in cui supponeva che fosse implicata.

Ma poi ragionò sul fatto che dopotutto era stata lei a lanciare l’esca, e potenzialmente Lukas non possedeva tanti torti, essendosi sentito preso per il bavero dall’ipotetica persona che aveva apparentemente distrutto i sogni e le speranze della sua fidanzata.

E comunque non era certo colpa sua, si stizzì. Se la Marshall si era ritrovata impastoiata in quella condizione, non poteva di sicuro darne merito, o meglio, responsabilità a lei, in fin dei conti, con tutta probabilità, quella donna se l’era cercata.

Roger non era uno stupido, né tanto meno una persona superficiale, e se aveva assodato una determinata persuasione su quella tizia, qualcosa di fondato certamente c’era, e se non fosse stata lei ad avvicendarla nella docenza, senz’altro lo avrebbe attuato qualcun altro.

Quindi Lukas non fruiva di nessuna valida giustificazione per comportarsi tramite una simile bassezza, e ancor meno per insistere ad osteggiarla per partito preso, senza effettivamente conoscerla, senza sapere sostanzialmente nulla su di lei.

Era delusa, non avrebbe mai immaginato che lui potesse

dissimulare un aspetto talmente gretto e bizzoso della sua personalità, per giunta che fosse così mentalmente limitato. Indiscutibilmente lei gli aveva dato spago, in un paio di occasioni lo aveva addirittura provocato, ma ogni volta le sue reazioni erano state abbastanza esagerate e lei, di conseguenza, non aveva saputo trattenersi.

Certo, anche lei non era solita a reagire con istintività, a ribellarsi spudorata e litigiosa lasciando grandiosamente al di fuori di quelle dispute le sue buone maniere, pervenendo persino, anche se con educata sottigliezza, ad offenderlo, però non aveva resistito e si era più volte chiesta il perché.

Era forse per la delusione di riscontrarlo differente da come aveva presupposto, quando invece lo aveva nientedimeno ideologgiato, e pertanto conseguito la deludente certezza che non fosse quel perfetto esemplare d'uomo che aveva ipotizzato, oppure perché il fatto che lui difendesse a perpetua spada tratta la sua pulzella, le avesse devoluto un perforante disappunto? Era forse gelosa?

‘Ma no!’ Scosse il capo con veemenza, che le veniva in mente? Non poteva essere gelosa di un uomo con cui aveva scambiato soltanto qualche parola, tra l'altro vistosamente dissacrante, e in qualunque caso non aveva alcuna speranza di potersi avvicinare a lui, ora pienamente consapevole di non incontrare affatto il suo interesse, anzi, che il suo interesse era radicalmente rivolto ad un'altra donna, benché non fosse indubbiamente uno dei migliori soggetti femminili a questo mondo.

Emise un esasperato sospiro, forse era attratta da lui più di quanto pensasse, o come minimo di quanto fosse disposta ad ammettere. Quegli occhi non facevano che perseguirla, e malgrado le avessero palesato in continuazione un facinoroso risentimento e un radicato astio, non riusciva comunque a toglierseli dalla testa.

«Buongiorno.» Udì d'un tratto una voce cortese, e orientandosi in corrispondenza di essa, Katherine adocchiò un paio d'intriganti occhi color cioccolato, i quali esprimevano

lindamente il gradito panorama che gli si sfoggiava dinanzi.

«Salve» ricambiò lei, con aggraziato garbo, e gli porse la mano per presentarsi. «Sono la professoressa Katherine Reims, molto lieta.»

L'uomo la squadrò di poco, palesemente gratificato dalla veduta di quel viso dai lineamenti delicati e assai graziosi, a parer suo nobilmente associato ad una figura sinuosa ed elegante, tuttavia, per non mostrarsi troppo insistente nel suo rapido ma attento esame, contraccambiò la stretta.

«Jeffrey O'Bryan, è un piacere.»

Lei lo osservò discretamente nella fisionomia, e si rese subito conto di quanto fosse affascinante quell'uomo. Non era oggettivamente bellissimo, eppure ne trapelava un nonsché di particolare, di avvincente, e in men che non si dica, Katherine illuminò la sua espressione.

Forse non tutto era perduto, rimuginò, magari il destino le riservava una seconda chance, dimenticare tempestivamente quegli occhi che facevano oramai da padroni dentro di sé, e trasferire la sua attenzione su un altro esponente del genere maschile.

Non che rincorresse la necessità di trovarsi un uomo, all'opposto, dopo l'esperienza di Princeton si era ben tenuta alla larga dall'avviare una qualsiasi relazione amorosa, ma sinceramente Lukas l'aveva immersa in un egemonico stato confusionale, e fare la conoscenza di altre persone non poteva che sostentarla per distogliere i suoi pensieri da quell'uomo decisamente inaccessibile.

«Allora, lei è nuova qui, alla Columbia?» dedusse l'uomo, presentandole un sorriso affabile.

«Precisamente» ratificò, sorridendo anche lei. «Insegnerò Filosofia Sociale e Politica.»

«Interessante.» Ma poi ricollegò. «Ha preso il posto della dottoressa Marshall per insegnare questa disciplina? Quindi, devo desumere che alla fine sia stata radiata dal collegio?»

Lei s'irrigidì. 'Anche lui adesso!' s'indispettì, tacita, ma tracciò lo stesso un sedato sorriso casuale, al fine di non

giungere a battibeccare pure con lui, altrimenti da ultimo sarebbe risultata lei ad essere la pazza visionaria con la coda di paglia, e che inoltre non riusciva neppure a contenersi. «Mi scusi, ma non sono al corrente di tali variazioni. Ho solo ricevuto un'offerta, e dopo averla attentamente valutata ho deciso di accettare.»

«Ah, dev'essere proprio in gamba per aver ricevuto una proposta analoga, di solito sono i candidati a presentare le richieste per poter accedere in un college come questo.»

Lei s'infervorò, possibile che tutti la ritenessero un'arrivista e una poco di buono?

«Mi dispiace contraddirla, dottor O'Bryan, ma io insegnavo a Princeton, e come ben saprà, non è di certo un'università di terz'ordine.» Tentò tuttavia di non essere sgarbata, anche se le riusciva piuttosto difficile in verità, e questo grazie a quel dannato Lukas che in sostanza le aveva infilato l'erosivo tarlo che lei fosse scadente come istruttrice, benché lui, di fatto, non l'avesse ancora vista all'opera.

«Non volevo elaborare allusioni, né ancor meno offenderla, sono mortificato» si scusò l'uomo, accennandole un deferente inchino con il capo. «Posso farmi perdonare, offrendole un caffè?»

«Con piacere, è gentile da parte sua» si placò, volgendogli uno sguardo bendisposto per travalicare l'iniziale contrasto, e s'incamminarono insieme verso il bar di facoltà.

«E lei, di quale disciplina è docente?» s'interessò Katherine, dopo un po', con un sorriso genuinamente cordiale.

«Diritti dell'Uomo e Giustizia Sociale.»

E adesso era lei ad essere piacevolmente impressionata, forse era ancora in tempo per collaborare con un suo collega per strutturare un ottimo programma accademico, visto che quel corso rientrava nell'area di studio di Filosofia.

«Sono compiaciuta, è un'ottima materia.»

«Grazie» si appagò lui, riservandole un ulteriore sorriso affabile. «Ha già incominciato il suo corso?»

«Per la verità, ancora no. Avevo deciso di seguire un paio di

lezioni del dottor Lukas prima d'iniziare, ma a quanto pare non è stata una proficua iniziativa, comunque suppongo che fissero la prima lezione per domani, ormai è inutile aspettare.»

«Non è stata di suo gradimento?» ipotizzò Jeffrey, mentre indirizzava un cenno al barista di servire loro due caffè, dal tavolo a cui si erano accomodati.

«Non ho detto questo, ma il professore non mi è stato d'aiuto, cioè, non per ciò che avrei inteso fare.»

«E sarebbe?»

«È molto semplice. Ogni college, sebbene alcune materie rimangano tecnicamente le stesse, possiede un suo metodo di organizzare gli insegnamenti, e gli avevo semplicemente richiesto un po' di supporto per intraprendere ottimamente il mio lavoro, magari collaborare per un breve periodo insieme, con l'obiettivo d'impostare un'adeguata pianificazione di studio. Certo, mi rendo conto che manca poco allo scadere del semestre e ormai, come dire, i giochi sono fatti, ma desideravo rendere al meglio in questi ultimi mesi, anche per creare eccellenti premesse ai nuovi corsi autunnali, però a quanto sembra mi sono illusa, non è facile entrare nelle sue grazie, anzi, direi impossibile.»

«Non ha accettato?»

«Non proprio. Non mi ha neanche concesso l'opportunità di assistere tranquillamente alla sua lezione, perdurando in sottili, incresciosi commenti sul mio conto.»

«Posso capire, in fondo Coral Marshall è la sua donna, ed avrà di certo presunto che lei si sia imposta per insediarsi nel suo posto.»

«Beh, si sbaglia di grosso!» si urtò lei, in un impulso incontrastato, ma subito diminuì il tono. «Anche il rettore mi ha reso nota la probabile motivazione della sua malevolenza, ma di base lo ritenevo un professionista e a dire il vero, è preferibile che sia andata così, almeno non ho perso tempo» deliberò, sbandierando un gelido moto d'orgoglio, il quale rivelava comunque la sua trivellante amarezza, se non abnorme delusione.

«Bene.» L'uomo sorseggiò soddisfatto il suo caffè. «Se lo gradisce, posso aiutarla io ad integrarsi adeguatamente nell'organico.»

«La ringrazio, però non vorrei esserle di troppo disturbo, d'altra parte avrà un gran da fare e credo che le ruberei del tempo prezioso.»

«Non dica sciocchezze, dottoressa» la contraddisse lui, donandole un tono squisitamente rassicurante. «Sono convinto che collaborare con un simile criterio non possa che essere positivo per entrambi, anzi, ammiro la sua dedizione, s'intuisce subito che c'è passione nel suo lavoro, e questo non può che essere un onore per me.»

Katherine s'interrogò immantinentemente su quel precipitoso proponimento, chiedendosi se non fosse puramente una mossa strategica per tentare di adescarla, seppure in una foggia così galante.

D'altronde il loro primo approccio era stato tutt'altro che professionale, ma quegli occhi limpidi e formali, in poche parole sinceri, nell'elaborare la sua proposta, la convinsero che l'uomo avrebbe scisso le due cose e che pertanto non si sarebbe lasciato andare a miseri tentativi di seduzione, perlomeno non nell'orario di lavoro.

E poi, se fosse germogliata una bella amicizia, non poteva che farle piacere, a conti fatti era un uomo molto interessante ed osservandolo meglio, era proprio un bel tipo.

«C'è qualche problema?» si meravigliò lui, rilevando il suo improvviso, sopraggiunto silenzio, nonché l'assenza di risposta alla sua offerta.

«Oh, no...!» si riconquistò, drizzando guizzante le spalle. «Ne sarei lusingata.»

«Allora è deciso» statui lui, flemmaticamente. «Possiamo cominciare oggi stesso, non ho lezione per tutta la giornata, così domani potrà iniziare nel migliore dei modi.»

«Grazie, è davvero gentile e disponibile. Ricambierò, non appena ne avrò l'occasione.»

«Non se ne faccia un problema, dottoressa. Posso chiamarla

Katherine?») istanzio, a bruciapelo, pur serbando un'aria assai formale.

«Sicuro, tutto sommato un po' di confidenza, non farà che renderci più agevole intavolare questo sodalizio lavorativo.»

Lui rise di cuore. «Allora, posso anche darti del *tu*?»

«E sia, non sono così cerimoniosa» ostentò, scortata da una lepida e benivola espressione.

«Lo sai, sei proprio singolare, Kate!»

«Ah, adesso non esagerare» lo rabbuffò, ma gingillante.

«Ok, ok» accordò lui, sollevando le mani in postura solenne.

«Giuro che limiterò la mia confidenza, d'ora in poi!»

«Via, stavo solo scherzando!» baloccò lei, ridendo come una ragazzina. «Puoi chiamarmi come vuoi, *Jeff!*» si trastullò, abbreviando di rimando il suo nome, così come aveva fatto lui, dacché era felice di aver trovato qualcuno con cui poter sedare le sue ansietà, al di là dei suoi onerosi progetti professionali.

Quel testone di Lukas era ormai lontano, quasi dissolto dai suoi pensieri, e il suo nuovo collega l'avrebbe di sicuro aiutata a stemperare quella presenza ingombrante, troppo incisiva nella sua mente per permetterle di affrontare da sola e con conveniente armonia, i primi giorni del suo nuovo lavoro, ma forse anche tutti gli altri a venire.

Roger era stato sempre presente e prodigalmente protettivo con lei, in ogni fatto scottante della sua carriera o doloroso della sua vita, e le aveva donato di continuo un saldo sostegno per fronteggiare le situazioni, anche le più dure.

Tuttavia in quel frangente non avrebbe potuto affidarsi a lui, chiaramente, visto che Lukas aveva già manifestato i suoi dubbi su di loro, e di conseguenza lei non sarebbe potuta correre tra le gambe del rettore per essere difesa dalle sue ali protettive.

Anche gli altri insegnanti avrebbero potuto fraintendere, principalmente perché Roger era un uomo molto attraente, inoltre la sua aria autorevole esacerbava il suo fascino, i tratti somatici e la scura chioma lievissimamente sfumata di grigio non rivelavano affatto l'età che possedeva, per non parlare

della sua giovialità e del suo savoir-faire, dell'innata classe insita in lui, quindi sarebbe stato ben facile supporre che lei avesse ceduto a delle sue ipotetiche avances, e non era il caso di consolidare l'idea generale di una relazione ambigua tra di essi, quantunque il loro rapporto fosse pulito e del tutto privo di malizia, al contrario di come quell'uomo impossibile aveva malignamente congetturato.

E seguitarono a ridere per prolungati minuti, deliziati, senza neppure rendersi conto di aver attirato l'attenzione dei presenti, che si domandarono incuriositi la genesi di tanta ilarità.

Lex aveva terminato la sua lezione ed era tuttora irritato a causa dell'incontro-scontro sostenuto con la Reims, ancora non era riuscito ad elaborare il dovuto punto della situazione in merito a quel battibecco, ma forse cruenta contesa.

Era come se entrambi scattassero non appena uno dei due aprisse bocca, in evidente, perenne contestazione l'uno contro l'altra.

Poi, come se ciò non bastasse, non riusciva adeguatamente a risollevarsi dall'estenuante noia che aveva trascorso, e quelle due ore di lezione lo avevano considerevolmente sfiancato, forse a causa dell'energia costretto ad impiegare per contrastare l'immagine di quella donna che ancora, inspiegabilmente, irriducibilmente, gli occupava, dominava la mente.

Senza pensarci troppo si avviò verso lo snack-bar per bere un caffè, essenziale a quel punto per risvegliarsi da questo sovversivo torpore, e la sua attenzione fu subito catturata da alcune risa che provenivano da un tavolo a pochi passi da lui.

E fu spodestato da un violento brivido, allorché identificò quel volto persecutorio che decorava un'espressione maliosa nei confronti di O'Bryan, che dal canto suo, si manifestava visibilmente appagato da quella maliarda compagna.

E non ci ragionò sopra, neanche nell'avvicinarsi indignato a quei due, in lampante stato di disapprovazione.

Katherine si accorse all'istante della sua presenza e le si stroncarono le parole in gola, torreggiata da quella figura rigida

e austera che la fissava sferzante.

«Vi state divertendo?» li stigmatizzò, un tono sardonico intriso di ridondante, mirata cattiveria. «Voglio rammentarle che questo non è un mercato, dottoressa Reims, né tanto meno un bar di provincia, ma una rispettabilissima istituzione accademica che richiede un determinato contegno.» Le saettò un'occhiata corrosiva per potenziare le sue prossime parole: «Ma forse il suo stile di vita non le consente di dimostrare riguardo per chi affronta questo lavoro con dignità, rispetto ed educazione, e nei confronti di chi lo prende con la massima serietà.»

Katherine gli sguainò uno sguardo animoso, e raccogliendo al galoppo la sua provocazione, «Allora dovrebbe ricordarselo anche lei, dottor Lukas, invece di palesare ostilità ad alcuni suoi colleghi per questioni meramente personali, le quali non mi riguardano e non riguardano nemmeno il collegio dei docenti, e per esteso tutta l'università. Se la prenda con chi di dovere, senza riversare su di me i suoi assurdi pretesti, e vada a leccarsi altrove le sue ferite, questo non è di certo il luogo adatto» lo rimbeccò, per scagliargli una sfida a dir poco dirompente, ed erse il mento impavida per attendere la sua prossima mossa.

«Andiamo, Lex» s'interpose O'Brian, esibendo una dovuta calma, con lo scopo di disperdere l'inqualificabile tensione che si era dispiegata in pochissimi secondi. «Questa è una zona relax del college, non vedo quale sia il problema.»

Lex gli inviò un'occhiata furente. «Mi stupisco di te, Jeffrey, devo forse presumere che anche tu le abbia permesso di abbondolarti con qualche sguardo ammiccante?»

Lei s'imbufalì. Era sopraggiunto il limite, ora sì, seriamente.

«Cosa le dà così fastidio, dottor Lukas?» s'incendiò, ben vicina all'esplosione in una sequela di mortificanti insulti. «Ce l'ha con me perché non le ho rivolto nessuno di quegli sguardi a cui si riferisce, visto che come può ben vedere, lei non mi interessa affatto?» lo assaltò, trattenendosi a stento dal saltargli al collo e prenderlo a sberle.

Lex fece per replicare ma il suo collega, scorgendo una poco promettente espressione sul suo volto, per evitare di dare spettacolo lo anticipò: «Suvvia, piantatela di giocare, gli altri penseranno che facciate sul serio, e similari chiacchiere non sono opportune, in special maniera tra gli studenti su cui perdereste di netto la vostra autorità», per fare esplicitamente leva sul loro criterio d'insegnanti, ma innanzitutto di persone adulte.

«Sì, Jeff, hai ragione» si ammansì lei. «Scusami, mi sono fatta troppo lasciare prendere la mano, anche se è molto difficoltoso non raccogliere provocazioni da un soggetto che, evidentemente, predica bene e razzola male.» E lanciò a Lex una mezza occhiata di sufficienza.

'Jeff?' Lex s'indurì. E tutta quella intimità, da dove proveniva? Si conoscevano, forse? Erano già amici prima che lei entrasse alla Columbia?

Ma no, non era possibile, Jeffrey glielo avrebbe senz'altro riferito qualora avesse conosciuto la sostituta di Coral, non si frequentavano ma avevano instaurato, in quegli anni, un ottimo rapporto di stima e di fiducia reciproca, pertanto non avrebbe di sicuro esitato a metterlo al corrente.

Però poi la fissò con attenzione. Ma sì, forse aveva circuito anche lui, in definitiva era una donna splendida, e malgrado le sue trame subdole e grottesche, esibiva all'apparenza un volto pulito ed una freschezza d'animo non indifferente, una trasparenza e una genuinità irresistibilmente seducenti.

E capi, capi come il suo collega non avesse potuto resistere, opporsi a quegli occhi così coinvolgenti, a quella trascinate vitalità e a quella raffinata, seppur calcolata, foggia di presentarsi.

S'infastidì. Non poteva di certo soccombere anche lui a quel fascino ingannevole e insidioso, perciò dimenò il capo ancor più indurito, al fine di ricacciare quelle imprudenti, pericolose considerazioni.

Katherine lo guardò senza muoversi, attendeva una sua reazione, tuttavia Lex seguì ad osservarla impassibile, senza

che lei potesse capire cosa gli stesse passando per la testa.

Poi di colpo lo vide socchiudere gli occhi e voltarle le spalle, alzando con furore i tacchi per allontanarsi da loro.

«Beh, è decisamente contrariato.»

«Come?» si svegliò lei, che per qualche interminabile istante era rimasta incantata dalla postura fiera che le aveva mostrato le spalle.

«Rimarcavo soltanto che non l'ho mai visto comportarsi con un tale malanimo, lo conosco da anni, quindi una reazione del genere mi risulta insolita e mi lascia altresì piuttosto perplesso» vagliò Jeffrey, come se stesse riflettendo ad alta voce.

«Io, invece, conosco solo quell'aspetto di lui» crocchiò lei, riccamente infastidita.

«Guarda, se non lo avessi visto con i miei occhi, non ci avrei assolutamente creduto. Sei sicura di non avergli dato un ottimo motivo per imbizzarrirsi in un modo così apparentemente insensato?»

«No, te lo giuro, anzi, non mi ha neanche dato la capacità di farmi conoscere. Ha posto subito le mani avanti, aggredendomi ed elaborando vituperanti allusioni sul mio conto.»

«Da qualche parte si sarà pur scatenato il suo astio nei tuoi confronti. Di fondo Lex è una persona molto razionale e riflessiva, non è affatto un istintivo e raramente si lascia trasportare da simili impeti.»

«Credo sia dovuto al fatto di essere convinto che io mi sia intrufolata per soffiare il posto alla professoressa Marshall, elargendo favori, per così dire, particolari allo stesso rettore» riassunse, sentendosi propensa a confidarsi con lui, in quanto Jeffrey le trasmetteva una considerevole sicurezza e quindi, conoscendo la situazione, avrebbe potuto sostenerla per rischiarsi un po' la mente.

«Ed è così?» rinvìò lui, con un tono tale da non sembrare troppo invadente, pur confidando che non fosse quella l'effettiva realtà dei fatti. «Voglio dire, nonostante le tue credenziali, conosci il rettore?»

«Sì, ci conosciamo da tanti anni» confermò lei, estesamente

rassicurata dal suo timbro di voce. «Quando ero assistente universitaria a Princeton lui era docente di Sociologia Politica, ma è comunque un amico di famiglia, per me è come se fosse un padre, il padre che non ho mai avuto.»

«Mi dispiace, non sarà stato facile per te» si rammaricò lui, comprensivo, osservandola in discreto silenzio per qualche secondo, ma in seguito integrò: «E glielo hai precisato a Lex, cioè, che la tua amicizia con il dottor Coen è esclusivamente platonica?»

«No di certo, non sono affari suoi, e francamente non ne avrei nemmeno avuto il tempo» sospirò, malinconica, pressappoco avvilita. «E comunque non devo fornirgli nessuna spiegazione, non è giusto che io debba giustificarmi con persone di questa risma, che si affidano soltanto alle apparenze e traggono conclusioni affrettate senza guardare in faccia la realtà e senza valutare correttamente gli esseri umani, quelli che sono, invece di supporre anticipatamente situazioni losche e negative, e solo perché giunge a loro vantaggio.»

«Credo che ti sbagli, Kate» confutò lui, accompagnando di una calda sfumatura la sua inflessione.

Katherine si eresse dalla sedia, basita, ma dandogli una possibilità di spiegarsi per quell'inaspettata contestazione, «In altre parole?» lo interrogò, ancora perspicuamente incredula che non la pensasse come lei.

«Non fraintendermi» si affrettò ad affermare lui, intuendo benissimo l'origine della sua impostazione postulante. «Quello che dici è giustissimo, sacrosanto, ma immagino che ci sia di più, sotto.»

«E cosa?» lo pressò, fremendo di conoscere il suo pensiero, dato che Jeffrey le aveva trasmesso una cospicua tranquillità, sin da quando si erano incontrati, ed erano esplose per lui un'esponentiale ammirazione e una repentina fiducia, pertanto moriva dalla voglia di sapere quale fosse la sua opinione, anche perché magari la sua obbiettività, in special modo perché non direttamente coinvolto, le avrebbe devoluto chiarezza su alcuni punti che ancora giravano incessantemente nella sua testa,

senza che potesse arrestarli e collocarli nell'equa posizione.

Era ancora sulle spine, quando Jeffrey chinò lo sguardo in corrispondenza del tavolo, manifestamente intento a riflettere con cura, forse timoroso di giungere ad elaborare esposizioni errate.

«Allora, Jeff?» incombe, con voce tremula, sentendosi d'un tratto spaesata. «Vuoi rendermi partecipe delle tue riflessioni?»

«Sicuro, Kate.» Le inoltrò uno sguardo significativo ed asserì: «Credo di non essere stato l'unico ad essere rimasto colpito da te», riepilogando in quella semplice frase un delicato argomento, che non sarebbe potuto essere espresso in una forma più elegantemente diretta.

Katherine raddrizzò le spalle e tirò all'indietro il mento, muta e speculativa, ma più avanti, avendo decifrato quel sottile messaggio sindacò: «Ti stai sbagliando alla grande, Jeff. Non so tu, ma Lukas è innamorato di Coral Marshall, direi anche inguaribilmente, per cui avrai senz'altro frainteso.»

Jeffrey sorride. «Credi sul serio di conoscerlo meglio di me? E credi realmente di conoscere gli uomini come li conosco io?»

E lei si ammutolì, aveva ragione, su questo non poteva indubbiamente contestare, dunque per un momento si sentì smarrita, non riuscendo a frenare il turbinio caotico dei suoi pensieri.

Tuttavia in un baleno si riconquistò, si riappropriò della sua grinta, recisamente intenzionata ad accantonare alla svelta la strana sensazione donatale da quelle parole, a fuggire la segreta speranza che corrispondessero alla realtà, per cui con un atteggiamento alquanto algido definì: «Questi sono soltanto affari suoi. Se sta dando di matto perché si sente attratto da me, non può che risolvere le sue ansie da solo e fronteggiare i suoi scheletri, il suo senso di colpa, senza colpevolizzare me, che in concreto non ho mai avuto nessun proposito di sedurlo, e per inciso, non gliel'ho mai neanche dichiaratamente dimostrato.»

'O forse no...' Il sospetto la folgorò. Già, perché solamente adesso si ricordava di come lei lo avesse farcito di complimenti in occasione del loro primo incontro, magari aveva anche

esagerato, però il suo comportamento non era stato certo rivolto ad affatturarlo o addirittura ad abbindolarlo, figuriamoci ad intrappolarlo.

Era vero che lo aveva guardato con occhi ricolmi di venerazione, forse anche contemplato con eccessiva insistenza, ma da lì a tentare di adescarlo ce ne passava di mare, e poi non era detto che si apprezzasse una persona soltanto fisicamente, sessualmente, anzi, per lei avrebbe potuto solo rappresentare una bella mente, una persona così complessivamente straordinaria, per quanto in quella circostanza, asessuata.

Beh, se aveva equivocato, di sicuro lei si sentiva a posto con la sua coscienza, era stata professionale e composta, e non aveva un'inezia da rimproverarsi.

‘Per la miseria...’ E sobbalzò. Subito le balenò in testa l’attimo nel quale Lukas aveva elaborato diretti riferimenti al suo abbigliamento procacemente succinto, laddove aveva occhieggiato poco benevolmente le gambe che lei aveva generosamente accavallato nella sua direzione, in indubitabile, seppur inconsapevole movenza seduttiva.

‘Sarà stato per questo?’ Possibile che una semplice gonna avesse scatenato tutto quel parapiglia?

## INDICE

1.	.	.	.	.	.	pag. 7
2.	.	.	.	.	.	pag. 20
3.	.	.	.	.	.	pag. 33
4.	.	.	.	.	.	pag. 47
5.	.	.	.	.	.	pag. 60
6.	.	.	.	.	.	pag. 73
7.	.	.	.	.	.	pag. 87
8.	.	.	.	.	.	pag. 100
9.	.	.	.	.	.	pag. 112
10.	.	.	.	.	.	pag. 125
11.	.	.	.	.	.	pag. 137
12.	.	.	.	.	.	pag. 149
13.	.	.	.	.	.	pag. 163
14.	.	.	.	.	.	pag. 175
15.	.	.	.	.	.	pag. 189
16.	.	.	.	.	.	pag. 203
17.	.	.	.	.	.	pag. 217
18.	.	.	.	.	.	pag. 231
EPILOGO	.	.	.	.	.	pag. 243

[http://cgi.ebay.it/PAURA-DEL-BUIO-Romanzo-C-Kaminski-Prospettiva-Ed\\_W0QQitemZ120282775620QQihZ002QQcategoryZ81807QQcmdZViewItemQQ\\_trksidZp1742.m153.l1262](http://cgi.ebay.it/PAURA-DEL-BUIO-Romanzo-C-Kaminski-Prospettiva-Ed_W0QQitemZ120282775620QQihZ002QQcategoryZ81807QQcmdZViewItemQQ_trksidZp1742.m153.l1262)

<http://www.ibs.it/code/9788874185559/kaminski-christine/paura-del-buio.html>

<http://www.prospettivaeditrice.it/libri/schedeautori/kaminski3.htm>

## CHRISTINE DANIELLE ISABELLE KAMINSKI

Nata a Rocourt, in Belgio, il 27 giugno 1972, dall'età di sei anni vive in Italia dove risiedono le origini della sua famiglia materna. Qui ha intrapreso i suoi studi primari fino alla Facoltà di Scienze Politiche di Teramo, con l'intento d'intraprendere una carriera diplomatica, ma avendo preso atto che non è un orientamento professionale conforme alle sue attitudini, ha abbandonato la facoltà al terzo anno accademico e si è trasferita nella città di Roma per collaborare nello showroom di una stamperia d'arte contemporanea.

Nel 1996 è tornata nella città in cui è cresciuta, dove ha ripreso gli studi per divenire grafico pubblicitario e web designer, ed ha avviato, dal 2001, un'attività rivolta alla comunicazione integrata. Appassionata di lettura, nonché di musica e di arte contemporanea, dispiega la sua creatività in molteplici forme, dal disegno all'elaborazione di opere artistiche in digitale, e negli anni, sin da adolescente, ha scritto numerosi romanzi, pur senza pubblicarne alcuno. Per il momento, oltre il presente, ha pubblicato *SENZA PAROLE* e *MANCA SEMPRE QUALCOSA*, anch'essi con Prospettiva Editrice.

I protagonisti delle sue storie sono ispirati al suo modo di essere, alle esperienze vitali che hanno segnato la sua personalità, definito la sua individualità, ed ogni sua narrazione, sempre di genesi fantastica, non è una semplice rappresentazione romantica dell'amore rincorso e vissuto dai suoi personaggi, bensì racchiude messaggi ben delineati, espletati attraverso la raffigurazione di eventi drammatici come l'abbandono e la rinuncia, tragici come la morte e l'inerente sofferenza, i sensi di colpa e le recriminazioni, eventi che li travolgono ma che insegnano loro aspetti essenziali, riscoprono anche loro stessi, il senso della loro vita.

Alcuni tratti riconducono a temi fortemente attuali come la pedofilia, la violenza fisica e psicologica, disturbi e patologie dell'anima, la brama di potere e di danaro che offusca la mente umana, ma il più puro dei sentimenti vi predomina sempre, così come dovrebbe anche essere nella vita reale.

*Finito di stampare nel mese di luglio dell'anno 2008  
presso Prospettiva editrice sas  
Civitavecchia Roma*

ISSN: 1970 - 2647  
ISBN-10: 88 - 7418 - 516 - 2  
ISBN-13: 978 - 88 - 7418 - 516 - 0

Edizione I - Anno 2008